



# La requisitoria. I comunisti Domenico Bacchi e Luigi Colajanni riferiscono ai giudici sulle possibili motivazioni che portarono all'uccisione del segretario regionale del partito

## La Torre visto dai compagni del Pci

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Ecco il capitolo sulle possibili cause del delitto e l'impegno politico del deputato secondo due testi: i compagni di partito Domenico Bacchi e Luigi Colajanni.

Terzo punto del programma, un piano concreto di sviluppo socio-economico della Sicilia; quarto, riforma della struttura regionale per renderla più vicina all'esigenza della popolazione regionale attraverso il decentramento di poteri ai Comuni ed ai consorzi di Comuni come previsto dallo statuto regionale.

Continua Domenico Bacchi: «Preminente è stata l'azione politica di La Torre nel settore antimafia in prosecuzione di quell'attività svolta in Parlamento e nella commissione antimafia, nonché nel settore della lotta per la pace».

### «LA SUA AZIONE POTEVA DIVENTARE PERICOLOSA»

«La pericolosità dell'azione politica di La Torre era data dal fatto che alle analisi precise e puntuali di determinate situazioni politiche seguivano proposte concrete atte ad eliminare i guasti delle situazioni; da ciò l'incisività della sua azione che poteva diventare pericolosa per coloro che servendosi di sistemi o legami mafiosi erano pervenuti ad arricchimenti illeciti di proporzioni gigantesche».

«Non mi risulta alcun episodio specifico di minacce o d'intimidazioni ricevute da La Torre. Non credo che egli ne abbia ricevuto perché, se egli ne avesse ricevuto me ne avrebbe parlato».

Invitato a spiegare come tale affermazione possa conciliarsi con la richiesta del porto d'armi e l'acquisto di una pistola, risponde: «Si è trattato di una normale misura prudenziale per piccole eventuali provocazioni politiche».

«Tale misura era generalizzata in quanto egli volle che sia l'autista (il Di Salvo) sia il portiere dello stabile dove c'è la sede del comitato regionale si munissero di analoghe licenze di porto d'armi».

«Non sono in grado di privilegiare quale possa essere stata la causale dell'omicidio tra l'attività dell'onorevole La Torre diretta a combattere in maniera decisa e risoluta il fenomeno del-

la mafia o quella di opporsi in maniera altrettanto decisa e risoluta alla installazione della base missilistica a Comiso, con tutte le conseguenti speculazioni di natura mafiosa relative alle infrastrutture da realizzare».

«È anche possibile che l'una e l'altra s'intreccino fra loro. Quello di cui sono convinto è che il delitto è maturato in Sicilia anche se ha potuto avere collegamenti fuori dalla nostra isola».

A sua volta, il dottor Luigi Colajanni, vicesegretario regionale del Pci dichiarava al P. M. in data 7 maggio 1982: «Per quanto riguarda la mia opinione sulle motivazioni del delitto, posso rispondere riferendo la valutazione politica dell'intera situazione siciliana che La Torre, io e molti altri compagni di partito avevamo elaborato e che io credo trova conferma proprio nell'omicidio di La Torre».

«Sinteticamente la valutazione che noi facciamo è questa: tutti i gravi delitti degli ultimi anni e naturalmente soprattutto l'omicidio di Mattarella e di La Torre, sono delitti politico-mafiosi, nel senso che sono la reazione, con connotazioni anche terroristiche o intimidatorie, all'azione di quelle persone o forze che hanno tentato di creare qualcosa di nuovo nella situazione siciliana e d'incidere su di essa senza subire la pressione dei gruppi di potere mafiosi presenti nell'isola. Si deve sottolineare che negli ultimi anni questi gruppi di potere hanno avuto un ulteriore abnorme sviluppo basandosi su tre elementi fondamentali: 1) il dominio sostanziale del traffico di stupefacenti con tutte le implicazioni relative; 2) la disponibilità, anche in conseguenza di ciò, di ingenti capitali e le conseguenti manovre finanziarie volte all'espansione anche fuori dalla Sicilia. Di tali manovre va certamente ricordata la vicenda Sindona con l'acquisto della banca Franklin e l'acquisto della Venti Unica, nel Nord Italia; 3) il controllo sempre più stretto sugli appalti per la esecuzione delle opere pubbliche nella regione che noi vediamo essere aggiudicati sempre ad un numero più ristretto di imprese».

«Dato questo sviluppo di questo potere mafioso, noi riteniamo (e lo riteneva lo stesso La Torre) che, per la rilevanza enorme degli interessi in gioco, vengano commessi delitti di gravità prima impensabile e, che, d'altra parte, la valutazione che questi gruppi di po-



A fianco, il segretario regionale del partito comunista Pio La Torre (a sinistra) con il suo compagno di partito Luigi Colajanni. Sopra, Domenico Bacchi

teri mafiosi fanno, diventa necessariamente una valutazione politica».

«È così che da ultimo si può spiegare l'uccisione di La Torre, egli infatti, rappresentava un potere politico, anche se senza poteri diretti di amministrazione, non sensibile alle pressioni di quei gruppi di potere mafioso di cui ho detto».

«Inoltre proprio la persona di La Torre aveva una sua specifica pericolosità per la conoscenza di uomini e fatti della Sicilia, derivante dalla sua permanenza per molti anni in Sicilia e per la sua appartenenza alla seconda commissione antimafia».

«Aggiungo ancora, ripedendo quanto più volte detto pubblicamente dallo stesso La Torre che egli faceva anche specifici riferimenti; così per Palermo si riferiva al ruolo nefasto esercitato da Vito Ciancimino e guardava con preoccupazione al peso assunto sul piano economico da alcune grosse concentrazioni quali quelle degli esattoriali».

«...Insisto nel dire che, nessun fatto di carattere specifico è a mia conoscenza negli ultimi tempi che possa essersi verificato nei confronti di La Torre. Debbo anzi dire che sono sicuro, conoscendo il carattere di La Torre, che se egli avesse subito intimidazioni o minacce avrebbe senz'altro adottato più rigorose misure di vigilanza, peraltro me ne avrebbe certamente parlato».

### «LA LOTTA PER LA PACE PESÒ SULLA SCELTA DI UCCIDERLO»

A questo punto viene esibito al teste il giornale L'Orsa del 30 aprile 1982 e vengono chiesti chiarimenti sulla frase a lui attribuita a pag. 2: diceva: «vedrai che, in un modo o nell'altro, ce la faranno pagare questa lotta per la pace contro i missili contro la violenza».

Il teste risponde: «La preoccupazione di La Torre era nel senso già illustrato e cioè che la lotta per la pace avrebbe certamente provocato delle reazioni. Voglio peraltro aggiungere che è mia opinione che anche la lotta per la pace

condotta da La Torre ha pesato nella decisione di ucciderlo quanto meno nel senso che i gruppi politico-mafiosi che ne hanno deciso la eliminazione devono essere stati convinti di non avere opposizioni da parte di altri gruppi di potere cui sono collegati, eventualmente anche sul piano internazionale».

«Evidentemente io ritengo che questi gruppi non possano che essere politicamente reazionari e perciò non possono che essere contrari alla lotta iniziata da La Torre contro l'installazione della base missilistica di Comiso, lotta che aveva già trovato consensi anche al di fuori dei gruppi politici che l'hanno iniziata».

Le stesse indicazioni provenivano, in modo più o meno articolato, da tutti gli altri compagni di partito del parlamento assassinato, assunti in esame da questo ufficio di Procura e dalla Polizia Giudiziaria nelle settimane immediatamente successive all'omicidio (Vizzini Gioacchino, Mafai Simona, Ca-

gnies Giacomo, Mannino Antonino, Calceca Antonino, Parisi Giovanni e Fantaci Giovanni il quale anzi faceva presente che l'on. La Torre a un certo momento ebbe ad esprimermi «un certo accoramento in quanto nella lotta contro le organizzazioni mafiose non si riusciva a coinvolgere tutto il partito inteso come struttura nazionale» (f. 7, Vol. IV).

Dal complesso di tali dichiarazioni veniva confermato, infatti, che l'impegno dell'onorevole La Torre era stato assorbito, oltre che dallo sforzo di riorganizzazione e rilancio del partito, dai temi della pace e della lotta alla mafia e che la sua preoccupazione per eventuali atti di violenza o provocazioni (preoccupazione che l'aveva spinto ad acquistare una rivoltella, che peraltro non portava, e a invitare il Di Salvo a fare altrettanto) non era basata su fatti o episodi specifici ma collegata piuttosto ad un generale clima di tensione chiaramente avvertibile in quel periodo (primavera 1982) in Sicilia».

### LE POSIZIONI POLEMICHE NEI CONFRONTI DI CIANCIMINO

Peraltro veniva ribadito in modo tassativo dai rappresentanti del Pci nelle sedi istituzionali (Mafai, Fantaci e Vizzini, esponenti dei gruppi consiliari al Comune, alla provincia ed alla regione) che l'on. La Torre non si era interessato particolarmente di altri problemi specifici; le stesse indicazioni emergevano del resto anche dalle dichiarazioni di esponenti di altri partiti (Guaracci) e dei Presidenti dell'Assemblea Regionale e della regione Siciliana (onorevoli Lauricella e D'Acquisto). In questo contesto assumeva rilievo il fatto — sottolineato, per esempio, dai testi Mannino Antonino e Parisi Giovanni — che l'onorevole La Torre aveva assunto più volte, anche negli ultimissimi tempi, posizioni fortemente polemiche nei confronti di Vito Ciancimino e del suo ruolo nella Democrazia cristiana, con riferimento — anche in questo caso — non tanto a singoli fatti specifici ma come esempio quasi emblematico delle connivenze tra ambienti politici e mafiosi (si ricordi che l'on. La Torre era stato componente e relatore della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia che si era occupata a lungo del Ciancimino).

(Continua)

## Quattro le assoluzioni Siracusa, un ergastolo e dieci condanne per la mafia di Scordia

SIRACUSA — (dc) Non c'è emozione sul volto di Giuseppe Di Salvo, presunto boss della "piana", quando viene letta la sentenza che lo inchioda all'ergastolo. Eppure ieri mattina al processo di primo grado contro la mafia di Scordia, la corte d'Assise del tribunale di Siracusa dopo nove giorni di camera di consiglio ha accolto quasi per intero le richieste del pubblico ministero, comminando undici condanne e quattro assoluzioni. Quindici gli imputati alla sbarra che dovevano rispondere di associazione mafiosa, omicidio ed estorsione.

Secondo l'accusa Giuseppe Di Salvo e alcuni componenti della sua famiglia avrebbero avuto agganci con esponenti di spicco delle cosche catanesi (Giuseppe Pellegriti e Giuseppe Alleruzzo) per tentare di monopolizzare le attività relative alla raccolta delle arance, alla loro spedizione e al controllo del movimento terra. Giuseppe Di Salvo, ex consigliere comunale socialdemocratico di Scordia, condannato all'ergastolo e a un anno di isolamento è stato giudicato colpevole di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio ed estorsione. Secondo i giudici, però, non sarebbe coinvolto nell'assassinio di Privitera e nel tentato omicidio di Tutino. Ventisei anni di reclusione (tre di libertà vigilata) sono stati inflitti a Salvatore Zammataro, assolto dall'accusa di estorsione, ma al quale sono stati contestati gli stessi reati di Di Salvo. Dovranno rimanere in carcere sette anni e sei

mesi, Silvano, Francesco e Aurelio Di Salvo, Orazio Barresi (assolto dall'accusa di omicidio), Francesco e Sebastiano Garofalo. Gaetano Valenti è stato condannato a otto anni di reclusione (due di libertà vigilata). Tutti sono accusati di associazione mafiosa ed estorsione. Assolto dall'accusa di estorsione, Giuseppe Valenti, che comunque dovrà scontare tre anni per associazione mafiosa. Due anni sono stati inflitti a Gertrud Dentz per lo stesso reato.

I giudici hanno assolto per la non esistenza del reato e per non aver commesso il fatto, quattro dei quindici imputati. Si tratta di Rita Di Salvo e Angela Lo Giudice (tentata estorsione), Luigi Garofalo (violenza e sequestro di persona) e Gesualdo Navarria (concorso in associazione mafiosa). È certo che tutti i condannati in primo grado ricorrono in appello. In apertura di assise, per uno degli inquisiti, l'avvocato Angelo D'Amico ha chiesto lo stralcio della posizione, essendo ricoverato in ospedale per una serie di accertamenti clinici, come evidenziava un certificato medico prodotto dall'avvocato Nunzio Cangemi.

Un processo, durato quattro mesi, che ha visto la presenza di oltre settanta testimoni e un notevole spiegamento di forze dell'ordine per garantire le eccezionali misure di sicurezza che sono state adottate dentro e fuori l'aula giudiziaria.

**GRANDE CONCORSO**

**CON GLI SCUDI "VEDI DOPPIO"**

**MIGLIAIA DI VIDEOCASSETTE IN REGALO PER VOI**

**Salve Amici!**

Non fatevi sfuggire questa grande occasione! Per partecipare all'estrazione e vincere 2 videocassette Warner Home Video, dovete solamente tagliare il bollino dalla cartolina che troverete all'interno delle videocassette della serie "GLI SCUDI" e spedirlo a "Con Gli Scudi Vedi Doppio" presso Clipper C.P. 16105 - 20158 Milano - Bovisa entro e non oltre il 30/06/1991

**Raddoppiate il premio!**

Per vincere 4 videocassette anziché 2, dovete spedire, in busta chiusa o con una cartolina postale, lo stesso bollino insieme al coupon che troverete qui sotto.

**WARNER HOME VIDEO**

lo spettacolo continua...

**CON GLI SCUDI "VEDI DOPPIO"**

**INCOLLA QUI IL BOLLINO**

Spedire a "Con Gli Scudi Vedi Doppio" c/o Clipper C. P. 16105 - 20158 Milano/Bovisa con nome, cognome e indirizzo

PER TROVARE LE VIDEOCASSETTE "GLI SCUDI" CONSULTATE L'ELENCO DELLE VIDEOTECHICHE SPECIALIZZATE CHE TROVERETE IN QUESTO GIORNALE NELLA PAGINA DELLA VOSTRA CITTÀ

REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Agip SICIGASSA B&S SINDACATO

**OPPORTUNITÀ SICILIA**

**MEMORIA & SVILUPPO**

PRIMA CONFERENZA REGIONALE SUI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

PALERMO 17-20 APRILE 1991

ALBERGO DEI POVERI

ORGANIZZAZIONE MECENATE '90